



LA FEDERAZIONE VOLTA PAGINA

di Luciano Imperadori

Cambio al vertice della Federazione Trentina delle Cooperative.

Diego Schelfi, "manager" del settore informatico e finanziario trentino, è subentrato a Pierluigi Angeli, "politico di lungo corso".

La scelta era già stata preannunciata, ma il successo personale di Schelfi è stato plebiscitario.

Entrambi d'origine contadina, Schelfi dell'Altopiano di Brentonico, Angeli della Val dei Laghi, cambiano però negli stili: teso ad una conduzione imprenditoriale e al lavoro di squadra, almeno nelle sue intenzioni, quello del primo; più "politico" e alla ricerca degli equilibri quello del secondo.

I meriti riconosciuti ad Angeli stanno soprattutto nell'annosa esperienza, nella caparbità dell'azione e nell'abilità nel tessere relazioni e trattative.

L'aver costruito a Trento (primi in Italia) l'unità del movimento cooperativo, mantenendola a Roma per parare il "colpo" che il governo Berlusconi aveva sferrato alla cooperazione, è senza dubbio un merito dovuto alle mediazioni di Angeli che si apprezza ancor di più se si pensa alla nefasta rottura del fronte sindacale avvenuta nel medesimo periodo.

La cooperazione, pur avendo dovuto ingoiare qualche rospo, è così uscita da un periodo nero perché, secondo la volontà del governo, si volevano dividere le cooperative tra quelle "costituzionalmente riconosciute" e quelle "non riconosciute" non individuando per queste ultime una loro funzione sociale e aprendo la strada alla loro trasformazione in imprese "for profit". Non si dimentichi che gli utili e i patrimoni cooperativi, almeno finora, sono indivisibili tra i soci, contrariamente a quanto avviene in una società di capitali, e ciò era un potente strumento per trasmettere, di generazione in generazione, l'idea e la pratica di uno sviluppo legato al territorio e all'interesse delle comunità locali.

Per questo i "padri costituenti" nel redigere la Magna Carta della Repubblica avevano previsto una tutela specifica per le società cooperative.

Oggi più opportunamente la legge fa riferimento a cooperative "a mutualità prevalente" (che lavorano princi-

palmente con i soci come le Casse Rurali) e cooperative a mutualità "non prevalente".

Sotto l'era Angeli il movimento cooperativo trentino è cresciuto e si è rafforzato, superando, in questi ultimi anni, anche i confini provinciali.

Alla fine dell'anno 2002 erano 593 le cooperative aderenti alla Federazione Trentina delle Cooperative di cui 62 Casse Rurali, 107 Cooperative di Consumo, 127 Cooperative Agricole e 297 Cooperative di Lavoro, Sociali, Servizio e Abitazione per un totale di 177.331 soci.

Non si tratta di tutte persone fisiche perché uno stesso soggetto può essere socio di diverse società cooperative, ma certamente in rapporto al numero di abitanti (460 mila) il Trentino ha la densità cooperativa maggiore d'Europa.

Schelfi eredita quindi un movimento in salute che, nonostante i problemi congiunturali, può essere ancora il principale soggetto di sviluppo del Trentino anche nei prossimi anni.

Le sue cinque priorità: rinnovare i processi decisionali interni, valorizzare il modello cooperativo e fare sistema, rafforzare le alleanze con altri soggetti economici, ritrovare orgoglio e identità e formare nuova classe dirigente, sono la base di un programma che verrà costruito con la partecipazione più vasta possibile.

Lo stesso Presidente della Giunta Provinciale, Lorenzo Dellai, ha riconosciuto la cooperazione come soggetto garante di autonomia e di libertà, auspicando una successiva fase di sviluppo e di modernità.

Gli ostacoli principali su questa strada del rinnovamento stanno però nelle tentazioni di chiusura e nel pericolo di eccessiva concorrenza interna al sistema che discendono spesso dal mancato rispetto di quello che è sempre stato uno dei capisaldi del modello Raiffeisen: la territorialità.

Questo è evidente soprattutto nel settore del credito cooperativo dove si stanno pagando prezzi troppo alti nel conto economico a causa di una concorrenza eccessiva tra Casse confinanti. La drastica riduzione della forbice dei tassi e la concorrenza fratricida ridu-



cono i margini spesso a beneficio non dei piccoli operatori, ma di quelli più grandi. Così, per la stessa iniziativa, un operatore immobiliare del Veneto o della Lombardia paga anche uno o due punti in più rispetto al Trentino e questo deve far riflettere.

Per far funzionare il sistema ogni cooperativa deve rispettare certe regole, anche quelle "non scritte", rimanendo agganciata alla propria comunità perché gli "sconfinamenti" portano a minare il modello alle radici.

Le fusioni tra cooperative, nel segno dell'efficienza, vanno bene quando si traducono in contenimento dei costi ed in miglioramento dei servizi, ma non vanno fatte a qualsiasi prezzo e a scapito della territorialità.

Per le dimensioni più grandi Raiffeisen e don Guetti avevano ideato gli organismi di secondo grado (cooperative tra cooperative) che, applicando correttamente il principio della sussidiarietà, hanno storicamente dimostrato di essere in grado di supplire alle mancanze del primo grado (cooperative tra soci persone).

La Federazione, nella sua posizione centrale al sistema, ha poi un ruolo delicato e importante e, come già scriveva il già citato ma forse ancora poco conosciuto don Guetti, "essa non viene per comandare, ma per vigilare" affinché il movimento si sviluppi nel "rispetto dei valori e dei principi dei fondatori".

Per questi motivi la Federazione deve recuperare autorevolezza ed equilibrio proprio perché non ha strumenti di comando o di coercizione. Ma come in ogni famiglia il rispetto e l'autorevolezza si conquistano anche con qualche presa di distanza, avendo il coraggio di dissentire per non dare sempre ragione a tutti.

Il nuovo corso del gruppo dirigente di Schelfi si misurerà anche sui no che dirà e non solo sui sì.

Auguri.